

Rivista del Clero italiano

diretta da Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano
Mons. FRANCESCO OLGIATI - Mons. LUIGI VIGNA

Anno XX - Fasc. VI
Giugno 1939 - XVII

Abbonamento annuo per
ITALIA L. 13,80
ESTERO L.it. 22.—

Redazione e Amministr.
Via L. Necchi N. 2

MILANO (3/20)

LA DEVOZIONE AL S. CUORE

Il secolo XX vede, più che non i secoli precedenti, diffondersi e propagarsi la devozione al S. Cuore di Gesù. Dagli anni della mia fanciullezza, della mia adolescenza, che non sono poi tanto lontani, in cui sentivo qualche volta di sfuggita queste parole: « Sacro Cuore di Gesù » e dal giorno, in cui il mio parroco osò parlare della pia pratica del primo venerdì, ad oggi, quale cammino, sviluppo, diffusione!

Ormai gli ultimi rimasugli di giansenismo sacerdotale sono crollati ed anche i sacerdoti più vecchi hanno ceduto ai tempi.

C'è oggi una chiesa ove il S. Cuore di Gesù non abbia, se non un altare, una statua o un quadro? Anche i Capitoli collegiali e le cattedrali hanno dovuto fare uno strappo alla loro mentalità classico-artistica ed ammettere nelle loro chiese basilicali, o gotiche, o barocche una immagine od un altare del S. Cuore.

La « Miserentissimus Deus » ha spazzato via ogni titubanza e dato una scossa elettrica ben avvertita. Tutti si sono messi a quattro: che solennità è divenuto il primo venerdì! Folle iramense si comunicano; confessionali assiepati da vari giorni precedenti; ore di adorazione alla vigilia o nel pomeriggio; ritiri mensili coincidenti con questa circostanza: per certe parrocchie, si può dire, è una pasqua mensile.

E la Consacrazione delle famiglie? Quante ormai! Se potessimo avere un resoconto, una statistica, troveremmo certo una cifra sbalorditiva. Basti pensare che fu questa una parola d'ordine in certe Diocesi, per es., a Fossano, quando nel 1937 in settembre celebrava un magnifico Congresso Eucaristico Diocesano, che si chiudeva con una solenne consacrazione della Diocesi al Sacro Cuore, dopo che, per opera dei parroci, nell'anno

di preparazione, tutte le famiglie, le scuole e non pochi comuni avevano intronizzato l'immagine del Cuor di Gesù nelle loro case, nelle loro scuole, nei loro municipi.

Fatti confortanti, nessuno lo nega. Ma sorge spontanea una domanda. A tanto lavoro, a tanti sforzi di propagazione e diffusione, corrisponde veramente un miglioramento di vita morale e cristiana? Le promesse del S. Cuore hanno sempre il manifesto e pieno compimento? I peccatori si convertono, i tiepidi si infervorano, e i fervorosi si perfezionano? I divoti del S. Cuore (divoti stile moderno del primo venerdì), le famiglie consacrate, sono veramente e sempre cristiani migliori?

Mi permetto queste domande, eco di lamenti di alcuni confessori, i quali talvolta si lamentano, nell'avvicinarsi della mensile ricorrenza, non già per tiepidezza del loro zelo sacerdotale, ma solo perchè vedranno affollarsi attorno al loro confessionali, non poche persone che di divozione ne capiscono un'acca, anime cioè che magari trascurano il precetto festivo, strapazzano il digiuno e l'astinenza, che frequentano balli e veglie, seguono ogni moda, leggono ogni libro... e pur pretendono ad ogni costo il paradiso, mediante il 1° venerdì. E non crollano forse il capo alcuni parroci, i quali, a certe richieste di Consacrazione di famiglie, non osano opporre un rifiuto, ma sanno e capiscono come una immagine in certe sale minaccia di sembrare profanazione, ed in certe camere sacrilegio?

Non vi sono persino predicatori, i quali con la duplice esperienza pastorale e del confessionale, notano che, fra certe parrocchie ove la divozione tocca il diesis e altre ove è ancor in germe o vivacchia, nel fatto pratico vi è ben poca diversità di vita cristiana?

Certo; e non è questa la regola generale, grazie al Cielo! Ma io credo che nessuno dei sacerdoti lettori, a meno non porti lenti affumicate, non abbia fatto, almeno qualche volta, simili constatazioni.

Ma allora? Il Cuor di Gesù ha tradito forse le sue promesse? Dio ci scampi da questa bestemmia ereticale. Quale la causa del fenomeno deplorato? Perchè via questa divozione talvolta si muta per alcuni in divozioncella come altre similari stile 900, in affettuosità, in sdolcinature, in un complesso di pratiche di pietà che vanno dal « quotidiano Ufficio del S. Cuore » alla Comunione mensile, ma che restano una pura *esteriorità*, che sa di fariseismo, tanto è vero che si unisce e tenta coonestare un tenore di vita in antitesi col cristianesimo?

Io credo che la colpa è di noi sacerdoti, maestri delle anime. Anche qui noi abbiamo trascurato troppo il dogma, la teologia del S. Cuore, e talvolta svuotiamo la divozione della vera sua sostanza.

Alcuni hanno creduto di impiantare la divozione componendo quadri o statue, organizzando funzioni, consigliando consacrazioni; senza premettere una lunga e soda predicazione e istruzione sulla teologia del S. Cuore, sull'essenza della divozione: sono essi i primi a ridurla a pratiche esteriori, ottime in

sè e necessarie, ma che esigono l'anima interiore che tutti vivifichi.

Altri hanno ridotto la loro predicazione sul S. Cuore alla « misericordia ». Mesi interi predicati senza un accenno, eccetto forse nella predica finale, alla dottrina del S. Cuore. Ore di adorazione in cui la sola tragedia del Getsemani e del Calvario viene sviluppata con un fine unico: commuovere, non illuminare ed istruire; oppure i più disparati temi vengono coonestati ed arganati più o meno felicemente col S. Cuore, ma il tema centrale trascurato, troppo trascurato.

Si aggiunga qualche incosciente confessore, superficiale in teologia morale, non preoccupato di seri ed energici propositi di cangiamento di vita, il quale dà ansa con le sue affrettate assoluzioni, a Comunioni che possono toccare il sacrilegio. E così, vuote le menti di sodi e sani principi dogmatici, questa devozione degenera in sentimentalismo, in deforme caricatura della vera devozione. Si dimentica qualche volta che la vera natura della devozione al S. Cuore è data dalla vita interiore. Manca l'anima alle pratiche di pietà. Ecco perchè troppo sovente restano esteriorità.

Rimedio? Poniamo una base dogmatica alla nostra divozione, scegliendo come libri di meditazione, di lettura spirituale e di studio buoni trattati intorno al S. Cuore. Suggestiamo anche alle anime sodi libri e togliamo loro dalle mani certi inutili, se non dannosi, manuali. Torniamo al dogma, dico col compianto Card. Mercier. Riempite le menti, si riempiranno i cuori, perchè, se Cristo è conosciuto, necessariamente sarà amato.

Il S. Cuore vuol regnare, in tutto il mondo, in tutte le anime; ma non per forza; per amore. Ecco la sua vita terrena, la sua vita Eucaristica. Vuol regnare in tutti i cuori, nei nostri per primo: ecco la nostra dedizione e consacrazione; ecco l'apostolato per cooperare alla universalità del suo regno; ecco la riparazione per gli ingrati che sfuggono al suo amore; ecco il sacrificio, naturale conseguenza di questa vita di riparazioni, di apostolato, di dedizione, di amore.

Spieghiamo nella nostra predicazione questi principi fondamentali della divozione, innestandoli nel tempo in cui essa sorse (protestantesimo, giansenismo, razionalismo), estraendoli dalla vita della S. Margherita Alacoque.

Ricorderemo sempre che quel Cuore che noi predichiamo ha spalancato le sue viscere agli usurai, alle adultere, alle meretrici, ai ladri ed agli spergiuri, ma ha fulminato, Lui il dolce e mansueto, il fariseismo religioso.

Divoti del S. Cuore, del primo venerdì, della immagine in casa, ma incapaci di imporsi un sacrificio ed uno sforzo, di rinunciare ad un capriccio e ad un tenore di vita mondano, mi pare stiano bene accanto ai farisei del tempo di Cristo. E non sono rari nelle nostre parrocchie. Non basta contare le Comunioni che si fanno, ma i cuori che vivono di amore del Cuore di Gesù: sono questi che contano.

(Alba)

Sac. GIULIO MONTANARO